

Il Papa in moschea, apostolo del dialogo

Con le mani giunte e il capo chino. Padre Lombardi: adorazione silenziosa
MIMMO MUOLO

INVIATO A ISTANBUL

Si è tolto le scarpe per entrare, come chiunque altro. Si è fermato in silenzio per quasi tre minuti, con il capo chino e le mani giunte, davanti al *mihrab*, la nicchia che nelle moschee indica la direzione della Mecca. E per due volte ha ripetuto al Gran mufti che lo accompagnava: «Dio va non solo lodato e glorificato, ma anche adorato». Quello compiuto da Francesco ieri mattina nella Moschea Blu al centro di Istanbul è stato dunque un momento di «silenziosa adorazione», come lo ha definito, padre Federico Lombardi. E infatti, dato il contesto e le parole dette al mufti, ha spiegato il portavoce vaticano, «ritengo che nel momento del silenzio, in questo luogo religioso, il Papa abbia compiuto una silenziosa adorazione di Dio Assoluto e del suo mistero». Nel 2006 l'analogo atteggiamento di Benedetto XVI, sempre nelle Moschea Blu, fece nascere una ridda di interpretazioni. Preghiera, non preghiera. Ieri nulla di tutto questo. Solo la certezza di aver assistito a uno di quei momenti che rafforzano il dialogo e l'amicizia tra i credenti di diverse religioni, senza confusioni e sincretismi. Del resto padre Lombardi lo aveva spiegato ai giornalisti già prima del viaggio: «Anche se non si può parlare di una preghiera formale di un cristiano in una moschea, certamente può esserci un raccoglimento spirituale da parte di chi – come il Papa – vive davanti a Dio anche la permanenza in un luogo religioso non cristiano, e questo è possibile senza tenere comportamenti specifici di un'altra religione».

La visita alla Moschea Blu è comunque stata uno dei momenti forti di una giornata sicuramente intensa. Partenza in aereo da Ankara alle 9.30, atterraggio a Istanbul 50 minuti dopo, quindi il tragitto fino all'Hippodrome, la piazza che un tempo era il circo massimo di Bisanzio e che ne ha conservato nome e forma. Qui sorge la Moschea, dove Francesco è entrato con il Gran mufti, il quale gli ha illustrato le parti salienti dell'edificio e in particolare alcuni versetti del Corano, incisi sul *mihrab*, che parlano di Zaccaria e della concezione di Maria e di Giovanni il Battista, secondo la tradizione musulmana.

Al termine il Papa ha visitato la vicina basilica di Santa Sofia, il gioiello architettonico fatto costruire da Costantino nel 360 e poi ricostruito nella forma attuale da Giustiniano nel 537. Trasformata in moschea da Maometto II (dopo il 1453), è dal 1923 un museo, per volere di Atatürk. Francesco ne è rimasto impressionato. Accompagnato dal direttore del museo, Hayrulla Genkis, si è fermato nel luogo dove venivano incoronati gli imperatori romani di Oriente, ha contemplato la grande immagine di Maria che sta nell'abside di fondo e infine ha messo un suo pensiero sul Libro d'Oro, vergando in caratteri greci: «Santa Sapienza di Dio». Nella dedica ha scritto: «Contemplando la bellezza e l'armonia di questo luogo sacro, la mia anima si eleva all'Onnipotente, fonte ed origine di ogni bellezza, e chiedo all'Altissimo di guidare sempre i cuori dell'umanità sulla via della verità, della bontà e della pace».

All'esterno ha quindi trovato ad attenderlo una piccola folla di fedeli che lo hanno acclamato e salutato festosamente. Una scena che si sarebbe ripetuta di lì a poco nel cortile della delegazione apostolica, vicino alla cattedrale dello Spirito Santo, dove si era radunato un gruppetto di cattolici appartenenti alle comunità dei diversi riti presenti a Istanbul. Monsignor Ruggero Franceschini, il presidente della Conferenza episcopale turca, ha fatto un breve saluto al Papa. E i due momenti hanno costituito una sorta di prodromo della Messa che Francesco ha celebrato nel primo pomeriggio proprio nella Cattedrale cattolica. Una liturgia che ha costituito il momento principale di incontro con la comunità fedele a Roma, che in Turchia conta circa 53mila fedeli. Più di 500 erano

presenti all'Eucaristia, insieme con il patriarca Bartolomeo, che non ha voluto mancare a questo momento.

«Santità – ha detto nel saluto iniziale al Papa monsignor Louis Pelâtre, vicario apostolico di Istanbul – avete di fronte a voi la ricca diversità dei cattolici: armeni, siriani, caldei, latini, che riflettono la diversità delle altre comunità cristiane d'Istanbul. Noi ci sforziamo di operare nella carità e nell'unità, al servizio dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso ». Unità nella diversità sottolineata anche da Francesco nell'omelia che *Avvenire* pubblica integralmente. «È un'immensa ricchezza», ha detto, suscitata dallo Spirito Santo, all'azione del quale «non bisogna opporre resistenza». E la ricchezza si è vista anche nel rito liturgico: canto d'ingresso in armeno, salmo responsoriale secondo il rito caldeo, Vangelo in siriano-turco e canto finale in latino. Una sinfonia della fede che ha fatto da opportuno preludio agli ultimi due impegni di questa intensa giornata. La preghiera ecumenica nella chiesa patriarcale di San Giorgio e l'incontro privato con Bartolomeo, sui quali riferiamo più ampiamente a parte. Qui l'unità piena è ancora da raggiungere. Ma ieri si son fatti numerosi passi avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ad accompagnare il Pontefice, che era scalzo, il Gran mufti.

«Dio va non solo lodato e glorificato ma anche adorato» ha ripetuto per due volte Francesco

Il fatto

Tanti i gesti importanti nel secondo giorno del viaggio papale in Turchia, il primo a Istanbul. Dopo la Moschea Blu e la tappa al museo di Santa Sofia, la Messa nella Cattedrale del Santo Spirito, quindi il commovente e intenso incontro ecumenico in San Giorgio al Fanar



ISTANBUL. Il Papa con accanto il Gran mufti Rahmi Yaran ieri mattina nella Moschea Blu.

(Ansa)

ISTANBUL. Il Papa con accanto il Gran mufti Rahmi Yaran ieri mattina nella Moschea Blu.

(Ansa)



Una giornata segnata da incontri e momenti molto significativi, quella di ieri, che da Ankara ha portato il Papa a Istanbul. Nella prima foto a sinistra, Francesco è con il Gran mufti Rahmi Yaran nella Moschea Blu di Istanbul. Quindi, nella seconda foto, la visita al museo di Santa Sofia, già Cattedrale e poi moschea dove il Papa ha lasciato come 'dedica' sul Libro d'oro, una preghiera. Nel pomeriggio, la preghiera ecumenica, in un clima di autentica fraternità, come dimostra il bacio di Bartolomeo I sul capo di papa Francesco.

(Reuters e Ansa)

Copyright © Avvenire 30/11/2014